

Il Neoclassicismo

OPERA

Le tre Grazie



L'ENCICLOPEDIA

Winckelmann Johann Joachim Winckelmann fu uno storico dell'arte prussiano, teorico del Classicismo settecentesco. Con la pubblicazione nel 1763 del volume *Storia dell'arte presso gli antichi* egli proporrà la prima analisi sistematica della storia dell'arte greca, dividendola per periodi e stili. Il suo approccio scientifico e appassionato furono alla base non solo della catalogazione dei numerosi reperti rinvenuti a Roma in quegli anni ma anche della teorizzazione della storia dell'arte moderna.



Autore: Antonio Canova

Titolo: Le tre Grazie

Anno: 1815-1817

Committente: Duca di Bedford VI

Collocazione originale: Residenza estiva del Duca di Bedford, Woburn Abbey

Collocazione attuale: Galleria Nazionale di Scozia, Edimburgo

Dimensione: altezza 167 cm

L'autore

Antonio Canova (Possagno, Treviso, 1757-Venezia, 1822) fu senza ombra di dubbio il massimo scultore dell'epoca Neoclassica. Iniziò a scolpire, fin da giovanissimo, nel suo paese natale sotto la guida del nonno tagliapietre. Decisivo per la sua formazione fu il trasferimento a Roma, negli anni delle sensazionali scoperte archeologiche di **Winckelmann**. Da allora il successo fu inarrestabile e il suo talento venne conteso dai regnanti di tutta Europa: lavorò per gli Asburgo, i Borbone, e a lungo per Napoleone. Rifiutò proprio da quest'ultimo l'incarico di artista ufficiale di Corte, preferendo restare in Italia dove ottenne, nel ruolo di diplomatico, la restituzione di molte opere trafugate dalla Francia al nostro Paese.

L'opera

In tutta la sua carriera Canova ebbe come modello d'ispirazione l'arte greca, la sola da lui ritenuta capace di raggiungere ideali di purezza e armonia. Il gruppo scultoreo delle *Tre Grazie* rappresenta l'emblema di questa rilettura del classico e ricerca della perfezione. Il soggetto è d'ispirazione mitologica e vede come protagoniste le tre figlie di Zeus, divinità della bellezza, le Grazie o Cariti.

Le giovani sorelle sono rappresentate in un cerchio reale di abbracci e di sguardi che coinvolge lo spettatore: nessuna delle tre protagoniste volge le spalle a chi le osserva. Gli incroci di braccia e gambe contribuiscono a creare un senso di movimento leggero e impercettibile. Dal freddo del marmo, lavorato in unico blocco, Canova riesce a tirar fuori la freschezza della gioventù e il candore delle carni: molto spesso l'artista aveva affermato di voler conferire

al marmo proprio il calore della "vera carne". Grazie alla sua straordinaria abilità tecnica Canova riusciva a rendere perfettamente la diversità dei materiali da riprodurre; in questa opera, per la resa della pelle delle fanciulle, il marmo presenta una levigazione tale da divenire traslucido, mentre resta maggiormente poroso nei capelli e nel drappo che cinge le figure, raggiungendo risultati di un realismo che mira alla perfezione.

I volti delle fanciulle sono quasi privi di espressione, nel tentativo di riprodurre un'ideale di bellezza frutto della sublimazione delle espressioni terrene, una bellezza serenatrice, l'unica in grado di divenire eterna. Concetti, questi, che avvicinano Canova all'opera del poeta Ugo Foscolo che spesso nei suoi componimenti letterari si ispirò allo scultore, fino a dedicargli il poema omonimo delle *Grazie*.



Opera
Le tre Grazie

2